

A cura dell'Ufficio Nazionale
per la pastorale delle vocazioni - CEI



SUSSIDIO
PER L'ANIMAZIONE PASTORALE DELLA
53ª GIORNATA MONDIALE
DI PREGHIERA PER LE VOCAZIONI

17 Aprile 2016
IV Domenica di Pasqua



Ufficio Nazionale
per la pastorale
delle vocazioni

Fondazione di Religione
"Santi Francesco d'Assisi e Caterina da Siena"



Presentazione

Nico Dal Molin

Direttore Ufficio Nazionale per la pastorale delle vocazioni - CEI

«Come vorrei che, nel corso del Giubileo straordinario della Misericordia, tutti i battezzati potessero sperimentare la gioia di appartenere alla Chiesa! E potessero riscoprire che la vocazione cristiana, così come le vocazioni particolari, nascono in seno al popolo di Dio e sono doni della divina misericordia».

Le parole di Papa Francesco, nel messaggio per la 53ª Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni 2016, rendono attuale e prezioso questo sussidio di animazione pastorale, utile per preparare e accompagnare la celebrazione della prossima GMPV.

Siamo chiamati a riscoprire che l'annuncio vocazionale è generativo e fecondo solo in una "Chiesa madre di tutte le vocazioni".

«La Chiesa è la casa della misericordia ed è la "terra" dove la vocazione germoglia, cresce e porta frutto» (Papa Francesco).

Lo stile di una pastorale vocazionale ecclesiale e generativa sarà quello di far emergere, nella comunità cristiana, figure che sappiano essere *madri e padri* capaci di vivere la prossimità e la compagnia nel cammino della vita, in quella logica di tenerezza che aiuta l'altro a *«rientrare dolcemente in se stesso»* (A. de Saint-Exupéry).

Potremmo così ritrovare una pastorale vocazionale di grande respiro e di ampi orizzonti, sorretta dal coraggio evangelico di leggere la realtà senza travisamenti e senza maschere, sapendo cogliere in essa i segni di positività, generosità e bellezza del cuore umano.

«La Chiesa è questo: la comunità che ascolta con fede e con amore il Signore che parla. Ma la cosa più importante e più bella è camminare uniti, senza fughe in avanti e senza nostalgie del passato» (Papa Francesco).

Sussidio a cura dell'Ufficio Nazionale per la pastorale delle vocazioni - CEI

Via Aurelia 468 - 00165 Roma
Tel. 06.66398410 - Fax 06.66398414
e-mail: vocazioni@chiesacattolica.it
www.chiesacattolica.it/vocazioni

Coordinamento redazionale
Nico Dal Molin - Serena Aureli

Redazione
Maria Teresa Romanelli, Antonio Genziani, Salvatore Urzì, Ferdinando Pierantoni

Progetto grafico e impaginazione
Serena Aureli

Finito di stampare nel mese di dicembre 2015 presso
**Mediagraf SpA - Viale della Navigazione Interna, 89
35027 Noventa Padovana (PD)**

© 2016 Edizioni Fondazione di Religione
"Santi Francesco d'Assisi e Caterina da Siena"
Circonvallazione Aurelia 50 - 00165 Roma



Messaggio del Santo Padre

PER LA 53ª GIORNATA MONDIALE DI PREGHIERA PER LE VOCAZIONI

La Chiesa, madre di vocazioni

Cari fratelli e sorelle,
come vorrei che, nel corso del Giubileo Straordinario della Misericordia, tutti i battezzati potessero sperimentare la gioia di appartenere alla Chiesa! E potessero riscoprire che la vocazione cristiana, così come le vocazioni particolari, nascono in seno al popolo di Dio e sono doni della divina misericordia. La Chiesa è la casa della misericordia, ed è la "terra" dove la vocazione germoglia, cresce e porta frutto. Per questo motivo invito tutti voi, in occasione di questa 53ª Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni, a contemplare la comunità apostolica, e a ringraziare per il ruolo della comunità nel cammino vocazionale di ciascuno. Nella Bolla di indizione del Giubileo Straordinario della Misericordia ho ricordato le parole di San Beda il Venerabile, riferite alla vocazione di San Matteo: «*Miserando atque eligendo*» (*Misericordiae Vultus*, n. 8). L'azione misericordiosa del Signore perdona i nostri peccati e ci apre alla vita nuova che si concretizza nella chiamata alla sequela e alla missione. Ogni vocazione nella Chiesa ha la sua origine nello sguardo compassionevole di Gesù. La conversione e la vocazione sono come due facce della stessa medaglia e si richiamano continuamente in tutta la vita del discepolo missionario. Il beato Paolo VI, nell'Esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi*, ha descritto i passi del processo dell'evangelizzazione. Uno di essi è l'adesione alla comunità cristiana (cf n. 23), quella comunità da cui ha ricevuto la testimonianza della fede e la proclamazione esplicita della misericordia del Signore. Questa incorporazione comunitaria comprende tutta la ricchezza della vita ecclesiale, particolarmente i Sacramenti. E la Chiesa non è solo un luogo in cui si crede, ma è anche oggetto della nostra fede; per questo nel Credo diciamo: «Credo la Chiesa».

La chiamata di Dio avviene attraverso la mediazione comunitaria. Dio ci chiama a far parte della Chiesa e, dopo una certa maturazione in essa, ci dona una vocazione specifica. Il cammino vocazionale si fa insieme ai fratelli e alle sorelle che il Signore ci dona: è una con-vocazione. Il dinamismo ecclesiale della chiamata è un antidoto

all'indifferenza e all'individualismo. Stabilisce quella comunione nella quale l'indifferenza è stata vinta dall'amore, perché esige che noi usciamo da noi stessi ponendo la nostra esistenza al servizio del disegno di Dio e facendo nostra la situazione storica del suo popolo santo.

In questa Giornata, dedicata alla preghiera per le vocazioni, desidero esortare tutti i fedeli ad assumersi le loro responsabilità nella cura e nel discernimento vocazionale. Quando gli apostoli cercavano uno che prendesse il posto di Giuda Iscariota, San Pietro radunò centoventi fratelli (cf *At* 1,15); e per la scelta dei sette diaconi, fu convocato il gruppo dei discepoli (cf *At* 6,2). San Paolo dà a Tito criteri specifici per la scelta dei presbiteri (*Tt* 1,5-9). Anche oggi, la comunità cristiana è sempre presente nel germogliare delle vocazioni, nella loro formazione e nella loro perseveranza (cf *Esort. ap. Evangelii Gaudium*, n. 107).

La vocazione nasce nella Chiesa. Fin dal sorgere di una vocazione è necessario un adeguato "senso" della Chiesa. Nessuno è chiamato esclusivamente per una determinata regione, né per un gruppo o movimento ecclesiale, ma per la Chiesa e per il mondo. «Un chiaro segno dell'autenticità di un carisma è la sua ecclesialità, la sua capacità di integrarsi armonicamente nella vita del Popolo santo di Dio per il bene di tutti» (*ibid.*,130). Rispondendo alla chiamata di Dio, il giovane vede espandersi il proprio orizzonte ecclesiale, può considerare i molteplici carismi e compiere così un discernimento più obiettivo. La comunità diventa, in questo modo, la casa e la famiglia dove nasce la vocazione. Il candidato contempla grato questa mediazione comunitaria come elemento irrinunciabile per il suo futuro. Impara a conoscere e amare fratelli e sorelle che percorrono cammini diversi dal suo; e questi vincoli rafforzano in tutti la comunione.

La vocazione cresce nella Chiesa. Durante il processo di formazione, i candidati alle diverse vocazioni hanno bisogno di conoscere sempre meglio la comunità ecclesiale, superando la visione limitata che tutti abbiamo all'inizio. A tale scopo è opportuno fare qualche esperienza apostolica insieme ad altri membri della comunità, per esempio: accanto ad un buon catechista comunicare il messaggio cristiano; sperimentare l'evangelizzazione delle periferie insieme ad una comunità religiosa; scoprire il tesoro della contemplazione condividendo la vita di clausura; conoscere meglio la missione ad gentes a contatto con i missionari; e con i preti diocesani approfondire l'esperienza della pastorale nella parrocchia e nella diocesi. Per quelli che sono già in formazione, la comunità ecclesiale rimane sempre l'ambito educativo fondamentale, verso cui si sente gratitudine.



La vocazione è sostenuta dalla Chiesa.

Dopo l'impegno definitivo, il cammino vocazionale nella Chiesa non finisce, ma continua nella disponibilità al servizio, nella perseveranza, nella formazione permanente. Chi ha consacrato la propria vita al Signore è disposto a servire la Chiesa dove essa ne abbia bisogno. La missione di Paolo e Barnaba è un esempio di questa disponibilità ecclesiale. Inviati in missione dallo Spirito Santo e dalla comunità di Antiochia (cf At 13,1-4), ritornarono alla stessa comunità e raccontarono quello che il Signore aveva

fatto per mezzo loro (cf At 14,27). I missionari sono accompagnati e sostenuti dalla comunità cristiana, che rimane un riferimento vitale, come la patria visibile che offre sicurezza a quelli che compiono il pellegrinaggio verso la vita eterna.

Tra gli operatori pastorali rivestono una particolare importanza i sacerdoti. Mediante il loro ministero si fa presente la parola di Gesù, che ha detto: «Io sono la porta delle pecore [...] Io sono il buon pastore» (Gv 10,7.11). La cura pastorale delle vocazioni è una parte fondamentale del loro ministero pastorale. I sacerdoti accompagnano coloro che sono alla ricerca della propria vocazione, come pure quanti già hanno offerto la vita al servizio di Dio e della comunità.

Tutti i fedeli sono chiamati a rendersi consapevoli del dinamismo ecclesiale della vocazione, perché le comunità di fede possano diventare, sull'esempio della Vergine Maria, seno materno che accoglie il dono dello Spirito Santo (cf Lc 1,35-38). La maternità della Chiesa si esprime mediante la preghiera perseverante per le vocazioni e con l'azione educativa e di accompagnamento per quanti percepiscono la chiamata di Dio. Lo fa anche mediante un'accurata selezione dei candidati al ministero ordinato e alla vita consacrata. Infine, è madre delle vocazioni nel continuo sostegno di coloro che hanno consacrato la vita al servizio degli altri.

Chiediamo al Signore di concedere a tutte le persone che stanno compiendo un cammino vocazionale una profonda adesione alla Chiesa; e che lo Spirito Santo rafforzi nei Pastori e in tutti i fedeli la comunione, il discernimento e la paternità e maternità spirituale.

Dal Vaticano, 29 novembre 2015, I Domenica di Avvento

"Grazie perché ..."

Antonio Genziani

Collaboratore dell'Ufficio Nazionale per la pastorale delle vocazioni

"Ricco di misericordia... ricchi di Grazie!"

«La gratitudine non sgorga da una capacità propria del cuore umano, ma solo dalla Parola di Dio.

Pertanto la gratitudine va imparata ed esercitata.

La gratitudine va in cerca del donatore che c'è oltre il dono.

Nasce dall'amore che la concepisce».

(D. Bonhoeffer)

Da cosa ripartire per vivere la gratitudine? E perché dobbiamo dire grazie? Nella Bibbia c'è un continuo invito a ringraziare, a ricordare le grandi meraviglie che Dio ha fatto per l'uomo. Ripartiamo da questo incontro per dire grazie.

Ringraziare è il segno di un bisogno profondo dell'uomo, perché nel ringraziare c'è tutto il cuore di Dio, c'è la pienezza della felicità, del senso, dove l'uomo trova la sua più profonda identità, la relazione tra la creatura e il Creatore, nella bellezza straordinaria del dono. Dire grazie per un dono ricevuto è trovare il proprio equilibrio, è porre se stesso in rapporto con Dio, è il modo più immediato per realizzare e vivere la comunione con lui.

Ringraziare è riconoscere l'agire di Dio nella mia storia; è accorgermi della sua presenza che si prende cura di me; è aprire gli occhi alla realtà intorno a me e dentro di me; è consapevolezza che la vita è un prezioso dono ricevuto, pronto per essere nuovamente donato.

"Grazie perché..."

«Se io mi sento attratto da Gesù, se la sua voce riscalda il mio cuore, è grazie a Dio Padre, che ha messo dentro di me il desiderio dell'amore, della verità, della vita, della bellezza...» (Papa Francesco).

Abbiamo un Padre, il nostro Dio, ricco di misericordia che vive un amore appassionato per ciascuno di noi; e noi, a nostra volta, siamo ricchi di grazie, di gratitudine e riconoscenza per tutto ciò che ci è stato offerto e che abbiamo ricevuto, possiamo fare esperienza del suo amore.

Essere "ricchi di grazie" cambia la vita, trasforma l'esistenza che diventa un dono da offrire agli altri, nella beatitudine più grande e più profonda: vivendo la propria vocazione.

"Grazie perché..."

Un'insegnante chiese agli scolari della sua prima elementare di disegnare qualcosa per cui sentissero di ringraziare il Signore. Pensò a quanto poco di cui essere grati avessero, in realtà, questi bambini provenienti da quartieri poveri ed emarginati. E immaginava che quasi tutti avrebbero disegnato panettoni giganti o grandi tavole imbandite.

L'insegnante fu colta di sorpresa dal disegno consegnato da Tino: era una semplice mano, disegnata con un tratto infantile. Ma di chi era quella mano?

La classe rimase affascinata dal quell'immagine astratta. «Secondo me è la mano di Dio che ci porta da mangiare» – disse un bambino. «È un contadino» – disse un altro – «perché la sua mano alleva i polli e li mette a cuocere con le patatine fritte». Mentre gli altri erano al lavoro, l'insegnante si chinò sul banco di Tino e gli chiese di chi fosse la mano disegnata. «È la tua mano, maestra» – mormorò il bambino.

Allora la maestra si rammentò che tutte le sere prendeva per mano Tino, che era il più piccolo, e lo accompagnava all'uscita. Lo faceva anche con altri bambini, ma per Tino quella mano che lo accompagnava... voleva dire molto (Bruno Ferrero, *A volte basta un raggio di sole*).

...c'è sempre qualcuno che ci tende la mano.

Impariamo a dire "grazie" e scopriremo la più bella e gradita preghiera a Dio!



Ricchi di... grazie!

Nazarena De Luca
Suore Apostoline



«Continuamente io ricevo me stesso dalle Tue mani. Questa è la mia verità e la mia gioia», scriveva Romano Guardini. E, insieme all'esistenza, riceviamo un'infinità di doni, che spesso neppure sappiamo di avere! Doni e grazie d'ogni genere: a livello fisico e spirituale, a livello di mente, volontà, cuore, relazioni... Siamo portati più a pensare a ciò che ci manca che a ciò che abbiamo, mentre siamo avvolti da una sovrabbondanza di doni.

La scoperta fondamentale è riconoscersi amati e perciò "graziosi" da Dio, ciascuno com'è, dov'è.

Con la propria originalità e irripetibilità. È questo che cambia la vita perché la apre alla **gratitudine** (che è il tema di fondo scelto per la Giornata). «Quando bevi l'acqua – suggeriva già Confucio – ricordati della sorgente». Oggi la gratitudine è un

fiore abbastanza raro. Eppure, senza di essa siamo come un albero da fiore che non fiorisce... chiusi alla vita, tanto più ad una possibile vita consacrata. «*Il credente è fondamentalmente uno che fa memoria* – ci ricorda Papa Francesco – ...*La gioia evangelizzatrice brilla sempre sullo sfondo della memoria grata*» (EG 13).

Questa gran quantità di doni non è solo per noi, siamo chiamati a **restituire!**... «*Gratis avete ricevuto, gratis date*» (Mt 10,8). Sapendo che anche a noi, come alla vedova di Sarepta (cf 1Re 17), «*la farina e l'olio non finiranno*».

Nel **POSTER: tanti tasselli diversi**, alcuni molto preziosi (particolare del mosaico di Marko I. Rupnik, *Acqua e terra*, nella Cappella "Redemptoris Mater" in Vaticano), richiamano l'abbondanza e la varietà dei doni di Dio, che riceviamo per realizzare il suo disegno su di noi. E che, inseriti insieme ai doni degli altri, formano uno stupendo mosaico... Difatti, che ne sarebbe di un tassello che restasse isolato fuori del grande mosaico?! Sarebbe quasi niente.

Al centro, **domina la parola "grazie"** – come dovrebbe dominare nel nostro cuore – che, col suo movimento, vuole esprimere qualcosa del dinamismo gioioso del Donatore. **Inizia dall'alto** per indicare da dove provengono i doni; e, poiché li riceviamo per farne a nostra volta un dono agli altri, **la finale della parola esce fuori dal margine...**

Le mani aperte dicono invocazione, accoglienza, disponibilità a ricevere e a dare. *Nella gratitudine. Così la vita fiorisce.*

La Grazia... il grazie!

VEGLIA VOCAZIONALE PER LA GMPV

a cura dell'Ufficio Diocesano per la pastorale delle vocazioni di Vicenza

Introduzione

Un cuore colmo di "grazie" scaturisce dall'esperienza di un amore grande che va oltre le nostre debolezze e i nostri limiti, l'esperienza di una "Grazia". Quando infatti il dono di Dio ci raggiunge, allora il nostro cuore si apre alla lode e alla gratitudine, perché si comprende che ciò che ci sembrava impossibile, avviene. In questa preghiera vogliamo sostare a contemplare il grande dono di grazia che il Signore ci concede: assumere la nostra condizione umana e farsi piccolo per ciascuno di noi. Solo la consapevolezza di un Amore che ci viene incontro può sciogliere anche il cuore più indurito dalla fatica del vivere quotidiano e aprire ad una vita che diffonde il profumo della gioia e della riconoscenza.

La Parola si fa luce...

G. Il buio delle nostre fatiche, dei nostri limiti, del nostro peccato, è diradato dal Verbo, che porta luce in un mondo in cui tutto sembra tenebra. Accogliamo il Verbo che porta Luce e dirada ogni nostra oscurità.

Viene portata processionalmente la Parola il cui passaggio illumina pian piano tutta la sala.

Canone: Jésus le Christ (J. Berthier - Taizè)

<i>Jésus le Christ, lumière intérieure,</i>	<i>Gesù Cristo, luce interiore,</i>
<i>ne laisse pas mes ténèbres me parler.</i>	<i>non lasciare che le mie tenebre mi parlino.</i>
<i>Jésus le Christ, lumière intérieure,</i>	<i>Gesù Cristo, luce interiore,</i>
<i>donne-moi d'accueillir ton amour.</i>	<i>permettimi di accogliere il tuo amore.</i>

L1: Lampada per i miei passi è la tua parola, luce sul mio cammino.
Ho giurato, e lo confermo,
di osservare i tuoi giusti giudizi. (Sal 118)



L2: Manda la tua luce e la tua verità:
siano esse a guidarmi,
mi conducano alla tua santa montagna,
alla tua dimora. (Sal 43)

È in te la sorgente della vita, alla tua luce vediamo la luce.

*Riversa il tuo amore su chi ti riconosce,
la tua giustizia sui retti di cuore. (Sal 36)*

C. Nel nome del Padre, e del Figlio e dello Spirito Santo.

T. Amen.

C. A voi, fratelli e sorelle, scelti secondo il piano stabilito da Dio Padre, mediante lo Spirito che santifica, per seguire Gesù Cristo: grazia, misericordia e pace in abbondanza.

T. E con il tuo Spirito.

Breve pausa di silenzio.

Preghiamo

Padre, gloria infinita dei giusti, che illumini chi crede in te, donaci di vivere al tuo splendore; tu, che dalle tenebre della notte ci hai ricondotto alla luce, guidaci al giorno beato che non conosce sera. Per Gesù Cristo, tuo Figlio nostro Signore e nostro Dio, che vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli.

T. Amen.

La piena di Grazia

G. «Ogni volta che ascolti con attenzione quella voce che ti chiama l'Amato, scoprirai in te il desiderio di riascoltarla più a lungo e più profondamente. È come scoprire una sorgente nel deserto. Quando si sente il terreno umido, si vuol scavare più a fondo» (H. Nouwen).

È l'esperienza di Maria! È l'esperienza di ciascuno di noi quando ci raggiunge la voce intima e calda del Signore che ci rivela il suo Amore.

Dal Vangelo secondo Luca (1,26-38)

Al sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «Rallegrati, piena di grazia: il Signore è con te».

A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine».

Allora Maria disse all'angelo: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?». Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch'essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio». Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». E l'angelo si allontanò da lei.

Breve silenzio di meditazione.

L. Maria entra nella storia mentre è in ascolto di un angelo, e traccia il primo passo per chi vuole entrare in un rapporto vero con creature, uomini o angeli: l'arte dell'ascolto. Ci mostra come fare spazio nella nostra vita all'ingresso della luce. Fa spazio alla luce chi ha potuto creare un'oasi di ascolto: «Il più alto raggiungimento in questa vita è rimanere in silenzio e far sì che Dio parli e operi internamente» (Meister Eckhart). È necessario molto silenzio per ascoltare lo stupefatto silenzio di Dio.

Secondo momento: «A quelle parole Maria rimase turbata». Un attimo di smarrimento ed è un attimo che, nella nostra vita, può durare anni.

E se pure hai detto «sì» una volta, non sei mai al paro dallo smarrimento. Ma: «Non temere, Maria». Dio entra nella vita, che è fatta anche di turbamenti, di emozioni confuse, e porta nuove stelle polari. Entra nella vita, anche se è inadeguata. O forse proprio per questo! Non temere la tua debolezza, gli uomini non finiscono mai di essere pronti. Ma Dio salva.

Terzo momento: «Come è possibile? Non conosco uomo». Mentre Zaccaria domandava all'angelo un segno, Maria domanda il senso. Porre domande è stare davanti al Signore con tutta la dignità di uomo: accetto il mistero, ma uso anche tutta la mia

intelligenza. Dico quali sono le mie strade e poi accetto strade al di sopra di me. Ma avverto il pericolo di far dire a Dio ciò che Dio non dice, e interrogo e cerco il senso. Infine appare lo stile di Dio: «Ti coprirà con la sua ombra». La potenza si fa ombra. L'Altissimo si vela di carne, quasi si nasconde, ombra su di una ragazza, fremito nel suo grembo. Non lo troverai negli abbagli delle visioni, nello splendore del tempio, ma nella vita, che è un'anfora di ombre. Nel buio di un grembo sta la luce della vita. «Solo la madre sapeva che era figlio di un annuncio del seme che sta nella voce di un angelo» (E. De Luca). Per entrare e dimorare nella vita Dio si veste sempre di povertà, degli umili panni del servo (*Fil* 2,6-7). Non si impone, va cercato. E sarà accolto e generato solo da chi sa vivere in se stesso l'impegno di essere servo, come lui: «Eccomi, sono la serva del Signore». La vicinanza di Dio crea servizio. In tutta la Bibbia, in tutta la storia. Inscindibilmente, servizio a Dio e all'uomo. Oggi ancora l'angelo ripete per noi le tre parole essenziali: «Non temere, verrà il Signore e ti riempirà la vita». E la speranza è una vergine gravida di un mondo altro. Solo le donne, le madri conoscono l'attesa, essa è iscritta fisicamente nel loro corpo. Si attende non per una mancanza ma per una pienezza, non per un'assenza da colmare ma per una sovrabbondanza di vita che già urge. Si attende per generare: il vento dello Spirito gonfia la vita.

(Ermes Ronchi)

Silenzio di meditazione.

Preghiamo insieme

O Maria, Donna del sì,
da tutte le strade del mondo
veniamo verso di te
portando nel cuore
la nostalgia viva di un volto:
un volto di Madre! Tu sei la Madre!
Il tuo sì umile, coraggioso e docile
ha dato una Casa all'Eterno
e l'ha reso nostro fratello:
Dio con noi, l'Emmanuele...
per sempre.
Tu sei la Madre!
Fa' nascere dentro di noi
il cuore sereno di un bimbo



che tende con fiducia
la mano al suo Dio,
per sentire l'abbraccio che spegne ogni paura
con una benefica inondazione di pace. O Maria, insegnaci il tuo sì.

(Card. Angelo Comastri)

Canto: Ave Maria (Balduzzi - Casucci)

Ave Maria, Ave! Ave Maria, Ave!

Donna dell'attesa
e madre di speranza, ora pro nobis.
Donna del sorriso
e madre del silenzio, ora pro nobis.
Donna di frontiera
e madre dell'ardore, ora pro nobis,
Donna del riposo
e madre del sentiero, ora pro nobis.

Donna del deserto
e madre del respiro, ora pro nobis.
Donna della sera
e madre del ricordo, ora pro nobis.
Donna del presente
e madre del ritorno, ora pro nobis.
Donna della terra
e madre dell'amore, ora pro nobis.

Il tempo è compiuto

Dal Vangelo secondo Luca (2,1-7)

In quei giorni un decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse il censimento di tutta la terra. Questo primo censimento fu fatto quando Quirinio era governatore della Siria. Tutti andavano a farsi censire, ciascuno nella propria città. Anche Giuseppe, dalla Galilea, dalla città di Nazaret, salì in Giudea alla città di Davide chiamata Betlemme: egli apparteneva infatti alla casa e alla famiglia di Davide. Doveva farsi censire insieme a Maria, sua sposa, che era incinta. Mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto. Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo pose in una mangiatoia, perché per loro non c'era posto nell'alloggio.

G. «La grazia è a caro prezzo perché è costata cara a Dio, perché gli è costata la vita di suo Figlio "siete stati riscattati a caro prezzo" (*1Cor* 6,20) e perché non può essere a buon mercato per noi ciò che è costato caro a Dio. È grazia soprattutto perché Dio non ha ritenuto troppo elevato il prezzo di suo Figlio per la nostra vita, ma lo ha dato per noi. Grazia a caro prezzo è l'incarnazione di Dio» (D. Bonhoeffer). Accogliamo la Grazia di Dio a caro prezzo che per noi si fa pane.

Esposizione eucaristica

Canto: Sono qui a lodarti (Tim Hughes - Rns)

Luce del mondo nel buio del cuore vieni ed illuminami,
tu mia sola speranza di vita,
resta per sempre con me.

**Sono qui a lodarti, qui per adorarti,
qui per dirti che tu sei il mio Dio
e solo tu sei Santo, sei meraviglioso
degnò e glorioso sei per me.**

Re nella storia e re nella gloria,
sei sceso in terra tra noi,
con umiltà il tuo trono hai lasciato
per mostrarci il tuo amor. **Sono qui a lodarti...**

Non so quanto è costato a te
morire in croce lì per me. **Sono qui a lodarti...**

Silenzio di adorazione.

Per la riflessione personale

Un bambino è nato per noi (Is 9,5)

Tale è il paradosso del Natale: l'onnipotenza della tenerezza di Dio si fa impotenza in un bambino. Niente rivela tanto il cuore amante di Dio-Trinità quanto quella culla, perché se è vero che la nascita di ogni bambino tocca il cuore di ognuno di noi e costituisce un dono per il mondo, a Betlemme nasce un bambino che è Dio; una nascita che trasforma la storia impigliata nel peccato in un inizio assolutamente nuovo. In quel neonato è racchiuso il senso totale dell'universo: è compendiato il passato ed è inaugurato il futuro.

Un bambino è stato donato al mondo, in quel bambino è racchiusa tutta la tenerezza immensa di Dio. L'Onnipotente si china sull'umanità. Il Creatore si trasforma nell'Emmanuele, il Dio-con-noi. Nel neonato Gesù Dio si lascia allattare da Maria e accarezzare dalle sue mani, senza la paura che il suo mistero trascendente sia profanato. Dio si è fatto tenerezza in persona, un Dio che accoglie la nostra miseria, un Dio innamorato della nostra piccolezza.

(Rocchetta-Manes, *La tenerezza grembo di Dio amore*)



Canone: Resta con noi (Taizè)

**Resta con noi, o Signore,
che già scende la sera.
Resta con noi, o Signore,
che già scende la sera.**

Pieni di grazie

G. «Dio ci sorprende; è proprio nella povertà, nella debolezza, nell'umiltà che si manifesta e ci dona il suo amore che ci salva, ci guarisce e ci dà forza. Dio ci sorprende sempre, rompe i nostri schemi, mette in crisi i nostri progetti, e ci dice: fidati di me, non avere paura, lasciati sorprendere, esci da te stesso e seguimi!» (Papa Francesco).

È da questa esperienza di un Dio che ci sorprende, che sgorga il grazie capace di coinvolgere tutta la nostra vita.

Preghiamo insieme

O Dio, pazzo d'amore!
Non ti bastò incarnarti,
ma volesti anche morire!

Vedo che la tua misericordia
ti costrinse a dare anche di più all'uomo,
lasciandogli te stesso in cibo.

E così noi deboli abbiamo conforto,
e noi ignoranti smemorati
non perdiamo il ricordo dei tuoi benefici.

Ecco, tu dai il cibo ogni giorno all'uomo,
facendoti presente nell'eucarestia
e nel corpo misterioso della tua Chiesa.
Chi ha fatto questo? La tua misericordia.
(*Santa Caterina da Siena*)

Breve silenzio di adorazione.

Dal Vangelo secondo Matteo (2,1.9-12)

Alcuni Magi vennero da oriente a Gerusalemme [...] Ed ecco, la stella, che avevano visto spuntare, li precedeva, finché giunse e si fermò sopra il luogo dove si trovava il bambino. Al vedere la stella, provarono una gioia grandissima. Entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre, si prostrarono e lo adorarono. Poi aprirono i loro scrigni e gli offrirono in dono oro, incenso e mirra. Avvertiti in sogno di non tornare da Erode, per un'altra strada fecero ritorno al loro paese.

Breve riflessione - Silenzio di adorazione.

Per la preghiera personale

I Magi incontrano Gesù a "Bêt-lehem", che significa "casa del pane".

Nell'umile grotta di Betlemme giace, su un po' di paglia, il "chicco di grano" che morendo porterà "molto frutto" (cf Gv 12,24). Per parlare di se stesso e della sua missione salvifica Gesù, nel corso della sua vita pubblica, farà ricorso all'immagine del pane. Dirà: «Io sono il pane della vita», «Io sono il pane disceso dal cielo», «Il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo» (Gv 6, 35.41.51). Il Bambino, adagiato da Maria nella mangiatoia, è l'Uomo-Dio che vedremo inchiodato sulla Croce. Nella stalla di Betlemme si lasciò adorare, sotto le povere apparenze di un neonato, da Maria, da Giuseppe e dai pastori; nell'Ostia consacrata lo adoriamo sacramentalmente presente in corpo, sangue, anima e divinità, e a noi si offre come cibo di vita eterna.

«E prostratisi lo adorarono». Se nel bambino che Maria stringe fra le sue braccia i Magi riconoscono e adorano l'atteso delle genti annunziato dai profeti, noi oggi possiamo adorarlo nell'Eucaristia e riconoscerlo come nostro Creatore, unico Signore e Salvatore.

«Aprirono i loro scrigni e gli offrirono in dono oro, incenso e mirra». I doni che i Magi offrono al Messia simboleggiano la vera adorazione. Mediante l'oro essi ne sottolineano la regale divinità; con l'incenso lo confessano come sacerdote della nuova Alleanza; offrendogli la mirra celebrano il profeta che verserà il proprio sangue per riconciliare l'umanità con il Padre. Offrite anche voi al Signore l'oro della vostra esistenza, ossia la libertà di seguirlo per amore rispondendo fedelmente alla sua chiamata; fate salire verso di Lui l'incenso della vostra preghiera ardente, a lode della sua gloria; offritegli la mirra, l'affetto cioè pieno di gratitudine per Lui, vero Uomo, che ci ha amato fino a morire come un malfattore sul Golgotha.

«Per un'altra strada fecero ritorno al loro paese» (Mt 2,12). Il Vangelo precisa che, dopo aver incontrato Cristo, i Magi tornarono al loro paese "per un'altra strada". Tale cambiamento di rotta può simboleggiare la conversione a cui coloro che incontrano Gesù sono chiamati per diventare i veri adoratori che Egli desidera (cf Gv 4,23-24).

(dal Messaggio di S. Giovanni Paolo II per la XX GMG, 2005)

Canto: Al Signore canterò (D. Hass-M. Deflorian)

**Al Signore canterò loderà il suo nome
sempre lo ringrazierò finché avrò vita**

Darà fiducia a chi è stato offeso
speranza a chi non l'ha.
Giustizia per il povero
cibo a chi ha fame, libertà a tutti.

Darà la luce a chi non vede
la forza a chi si sente solo.
Dio amore e sicurezza
con gioia aprirà a tutti la sua casa.

Darà respiro di vita a chi
ha il cuore spezzato dall'angoscia.
Dio regnerà per sempre
e noi canteremo il suo amore.

G. Il grazie che sgorga dal cuore si fa concreto e assume i tratti di un volto, un nome, una situazione. Possiamo ora liberamente esprimere il nostro grazie al Signore per i tanti doni che abbiamo ricevuto e farli salire come incenso che in tutta la Chiesa diffonde il suo profumo.

*Preghiere spontanee con l'offerta dell'incenso intervallate dal **Canone: Kyrie Eleison** (Taizè)*

Padre nostro



Benedizione eucaristica

Canone: Dio è Amore (Taizè)

Dio è amore, osate vivere per amore. Dio è amore, non temete.

G. «Siano rese grazie a Dio, il quale sempre ci fa partecipare al suo trionfo in Cristo e diffonde ovunque per mezzo nostro il profumo della sua conoscenza! Noi siamo infatti dinanzi a Dio il profumo di Cristo» (2Cor 2,14-15). Il grazie più grande che possiamo elevare a Dio è lasciare che renda la nostra vita emanazione del suo profumo. Riceveremo adesso un sacchetto con dei grani d'incenso con l'augurio che la nostra vita, bruciata dal fuoco dello Spirito, diffonda il profumo di Cristo in tutto il mondo.

Consegna del segno

Canto finale: Luce di verità (G. Becchimanzi - S. Puri - C. Giordano)

*Luce di verità, fiamma di carità,
vincolo di unità, Spirito Santo Amore.
Dona la libertà, dona la santità,
fa' dell'umanità il tuo canto di lode.*

Ci poni come luce sopra un monte:
in noi l'umanità vedrà il tuo volto.
Ti testimonieremo fra le genti:
in noi l'umanità vedrà il tuo volto.
Spirito, vieni.

Cammini accanto a noi lungo la strada,
si realizzi in noi la tua missione.
Attingeremo forza dal tuo cuore,
si realizzi in noi la tua missione.
Spirito, vieni.

Vergine del silenzio e della fede
l'Eterno ha posto in te la sua dimora.
Il tuo "sì" risuonerà per sempre:
l'Eterno ha posto in te la sua dimora.
Spirito, vieni.

Tu nella Santa Casa accogli il dono,
sei tu la porta che ci apre il Cielo.
Con te la Chiesa canta la sua lode,
sei tu la porta che ci apre il Cielo.
Spirito, vieni.

Tu nella brezza parli al nostro cuore:
ascolteremo, Dio, la tua parola;
ci chiami a condividere il tuo amore:
ascolteremo, Dio, la tua parola.
Spirito, vieni.

Celebrazione eucaristica

DELLA IV DOMENICA DI PASQUA

Introduzione alla celebrazione

Prima del canto iniziale

Oggi, IV domenica del Tempo di Pasqua, tradizionalmente dedicata all'icona evangelica del Buon Pastore, tutta la Chiesa prega per le Vocazioni, affinché ognuno possa rispondere alla propria chiamata personale e comunitaria a vivere il proprio Battesimo come discepolo di Gesù, cercando la via di una quotidiana santità. Siamo invitati a scoprire la particolare via di "Beatitudine" che il Signore consegna a ciascuno dei nostri cuori; siamo invitati a renderci sensibili, come singoli e come comunità cristiana, alla importanza e alla urgenza di chiedere al Signore il dono di Vocazioni al sacerdozio e alla vita consacrata, perché siano sale, lievito e scintille luminose nel testimoniare la gioia del seguire il Signore Gesù.

Anche noi, grati al Signore per i nostri presbiteri, diaconi, religiosi e religiose, missionari e consacrati, entriamo ora "negli atri del Signore", acclamiamo Cristo nostro Pastore e guida, celebriamo la sua misericordia e contempliamo la sua infinita bellezza.

ATTO PENITENZIALE

Davanti al Signore riconosciamo tutti i nostri dubbi, le incertezze, le fatiche e le mancanze di un amore donato.

- Ti chiediamo perdono, Signore, per tutte quelle volte in cui abbiamo vissuto la vita con un cuore chiuso ed egoista, cercando soprattutto il nostro piacere e le comodità. **Signore, pietà.**
- Ti chiediamo perdono, Signore, per tutte le volte in cui non abbiamo scoperto in Dio la bellezza e la bontà e ci siamo allontanati da Lui. **Cristo, pietà.**
- Ti chiediamo perdono, Signore, per tutte le volte in cui ci siamo lasciati cadere nella tristezza della delusione, della paura e dello scoraggiamento e non abbiamo compreso che la vita si realizza pienamente solo nel dono di noi stessi. **Signore, pietà.**

SPUNTI DI RIFLESSIONE PER L'OMELIA

Così si è espresso un giovane a proposito delle scelte fondamentali della sua esistenza: «Nella mia vita ciò che è davvero importante è il fatto che non sono solo, che sono nel cuore di qualcuno, che sono amato e che la mia vita importa a Qualcuno che si prende cura di me».

- La vocazione, la fede, l'esperienza che ognuno di noi può vivere con Gesù di Nazaret sono la conferma di questo sentimento raccontato. Gesù, con la sua presenza lungo il nostro cammino, come per i discepoli ad Emmaus, e con la sua Parola ci fa comprendere che «tutti noi siamo amati e che la nostra vita interessa a Dio ed è preziosa per lui».

Ora così dice il Signore che ti ha creato, o Giacobbe, che ti ha plasmato, o Israele:

«Non temere, perché io ti ho riscattato, ti ho chiamato per nome e: tu mi appartieni

Se dovrai attraversare le acque, sarò con te, i fiumi non ti sommergeranno;

se dovrai passare in mezzo al fuoco, non ti scotterai, la fiamma non ti potrà bruciare, poiché io sono il Signore, tuo Dio, il Santo d'Israele, il tuo salvatore.

Io do l'Egitto come prezzo per il tuo riscatto, l'Etiopia e Seba al tuo posto.

Perché tu sei prezioso ai miei occhi, perché sei degno di stima e io ti amo» (Is 43,1-4).

- Il gregge di cui parla il Vangelo di Giovanni, potrebbe essere visto come una massa anonima, dove la personalità di ciascuno scompare; nella Bibbia, invece, l'immagine del pastore e del gregge ha un significato positivo e propositivo, perché è attribuita a Dio stesso e a Gesù.

- Rileggiamo questi versetti del Vangelo e meditiamoli nel nostro cuore.

- **«Io sono ...»:** quando, nel Vangelo di Giovanni, Gesù afferma "io sono" non vuole semplicemente affermare la sua identità. Questo piuttosto è il nome che Dio ha rivelato a Mosè nella sua teofania nel roveto ardente: «Io sono colui che sono»; nella tradizione ebraica ciò significa "colui che è sempre vicino"; Dio esprime la sua profonda prossimità all'uomo di ogni tempo, di ogni storia.

- **«...Io le conosco»:** il verbo "conoscere" nel significato biblico non esprime solo una conoscenza razionale, ma dice una intimità totale, anche fisica; esprime confidenza e abbandono reciproco. Equivale a dire: «Io amo immensamente questo gregge...»; per questo noi ci sentiamo profondamente amati.

- **«Ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge, un solo pastore»:**

l'ascolto è il nostro primo impegno, il primo servizio da rendere a Dio e al prossimo, il primo modo per dare all'altro – sia Dio, sia un fratello – l'evidenza che esiste, che è importante per me. Amare è ascoltare. Ma come riconoscere la sua voce? Come faceva Maria, custodendola e meditandola nel cuore. «Gli uomini si chiamano da un silenzio all'altro, si cercano da una solitudine all'altra. E ogni voce viene da fuori. Ma tu, Tu sei una Voce che suona in mezzo all'anima» (G. Von Le Fort).

In molte lingue o dialetti non esiste il verbo ubbidire; esso è sostituito dal verbo ascoltare. Quante volte ascoltiamo il lamento dei genitori che ripetono: «Questo ragazzo non ascolta più nessuno». E intendono dire: non ubbidisce più a nessuno. Questo è lo stesso lamento di Dio che torna insistente nella Bibbia: «Ascolta, Israele!».

«Parlare è un bisogno. Ascoltare è un'arte», ci ricorda il poeta e drammaturgo tedesco Johann W. Goethe.

- **«...Io do la mia vita»:** questo è il segno che rende Gesù diverso da ogni altro pastore, che non solo conosce le sue pecore, perché la sua vita è immersa in quella del gregge, ma fa dono della sua stessa vita, come offerta totale e gratuita, per salvare il suo gregge da mani rapaci. Il verbo "dare" è particolarmente importante in questo Vangelo, perché Giovanni lo ripropone per ben 5 volte.

«La vita di Dio è data, presente dentro di noi come umile seme, che inizia quasi a muoversi nel cuore ogni volta che sfioriamo Gesù un po' più da vicino» (A. Louf).

- **«...e non andranno perdute... e nessuno può strapparle dalla mano del Padre...»:**

io vivo nella mano di Dio e raccolto in questo mano mi sento al sicuro, perché è l'unico luogo dove il mio cuore può riposare sereno, dove non ho nulla da temere e nulla di inquietante a cui dover sfuggire. Queste parole sono l'annuncio e la conferma di ciò che Gesù è per noi e di quello che noi siamo per Lui.

«Nessuno mai, ti strapperà dalla mia mano»: mani che hanno disegnato i cieli e gettato le fondamenta della terra; mani di vasaio che hanno plasmato l'uomo e la donna; mani inchiodate alla croce per un abbraccio che non può più terminare.

«Nessuno ti separerà da queste mani»: sono parole per darci coraggio. Come passerai abbiamo il nido nella sua mano. Come bambini ci aggrappiamo forte a quella mano che non ci lascerà cadere. Come crocifissi ripetiamo: nelle tue mani affido la mia vita.

«Un giorno una pecora scoprì un buco nel recinto e scivolò fuori. Era così felice di andarsene.

Si allontanò molto e si perse.

Si accorse allora di essere seguita da un lupo.

Corse e corse, ma il lupo continuava ad inseguirla, finché il pastore arrivò e la salvò riportandola amorevolmente all'ovile.

E nonostante che tutti l'incitassero a farlo, il pastore non volle riparare il buco nel recinto».

Gesù è il pastore che si disinteressa di sé, va contro il comune modo di pensare e di agire che mette davanti a tutto il proprio individualismo e tornaconto: egli dà la vita per il proprio gregge, va alla ricerca della pecora che si è smarrita, perché è un pastore "innamorato" delle sue pecore. L'insegnamento più interessante di questo aneddoto è racchiuso in quel ... "buco del recinto". Questo particolare ci racconta di come Dio abbia un rispetto profondo della nostra libertà, non si imponga alla nostra vita, e lasci libero il nostro cuore di scegliere e di aderire alla sua chiamata. Come possiamo non amare un Dio così, che mette al primo posto la libertà e la consapevolezza di ognuno?

Cristo buon pastore

Dalle «Omellerie sui vangeli» di San Gregorio Magno Papa

«Io sono il buon Pastore; conosco le mie pecore», cioè le amo, «e le mie pecore conoscono me» (Gv 10,14). Come a dire apertamente: corrispondono all'amore di chi le ama. La conoscenza precede sempre l'amore della verità.

Domandatevi, fratelli carissimi, se siete pecore del Signore, se lo conoscete, se conoscete il lume della verità. Parlo non solo della conoscenza della fede, ma anche di quella dell'amore; non del solo credere, ma anche dell'operare. L'evangelista Giovanni, infatti, spiega: «Chi dice: Conosco Dio, e non osserva i suoi comandamenti, è bugiardo» (1Gv 2,4).

(...) La stessa gioia di coloro che sono felici ci attira. Ravviviamo, fratelli, il nostro spirito. S'infervori la fede in ciò che ha creduto. In tal modo amare sarà già un camminare. Nessuna contrarietà ci distolga dalla gioia della festa interiore, perché se qualcuno desidera raggiungere la meta stabilita, nessuna asperità del cammino varrà a trattenerlo.

Nessuna prosperità ci seduca con le sue lusinghe, perché sciocco è quel viaggiatore che durante il suo percorso si ferma a guardare i bei prati e dimentica di andare là dove aveva intenzione di arrivare.

Preghiera dei fedeli

In questa giornata in cui la Chiesa prega per le vocazioni al presbiterato e alla vita consacrata, il Vangelo ci ricorda le parole che noi tutti ci attendiamo da Dio. Gesù, buon Pastore, afferma che le sue pecore non andranno perdute. Affinché la sua Parola diventi in noi preghiera: **Ascoltaci, Padre.**

1. Signore Gesù Cristo, tu hai detto: **«Le mie pecore ascoltano la mia voce...».**
Per la tua Chiesa, perché grata e riconoscente non si stanchi mai di far ascoltare la tua voce, voce che chiama, che incoraggia, che sostiene, che guarisce, che perdona con misericordia. Preghiamo.
2. Signore Gesù Cristo, tu hai detto: **«Io le conosco ed esse mi seguono...».**
Per la Vita Consacrata, perché consapevole del dono della propria vocazione sappia sempre più riconoscere nella propria storia la presenza amorevole del Signore e testimoniarla con gratitudine nell'obbedienza, nella castità e nella povertà.
3. Signore Gesù Cristo, tu hai detto: **«Io do loro la vita eterna e non andranno perdute in eterno...».**
Per i sacerdoti, perché con il dono della propria esistenza sappiano testimoniare la vita eterna e possano essere strumenti della misericordia del Padre. Preghiamo.
4. Signore Gesù Cristo, tu hai detto: **«Nessuno può strapparle dalla mano del Padre...».**
Per i genitori, insegnanti, catechisti, educatori, perché portando nel cuore la passione educativa possano far crescere e aiutare ogni giovane a dare risposte alle domande della vita e condurlo a scoprire la chiamata del Signore. Preghiamo.
5. Signore Gesù Cristo, tu hai detto: **«Io e il Padre siamo una cosa sola...».**
Per i giovani, perché scoprano di sentirsi amati da Dio in una profonda intimità d'amore, nella consapevolezza di essere destinatari del "dono" e ringraziare il Signore.

Celebrante: Signore Gesù, tu sei il nostro pastore, perché ci ami di un amore smisurato e non puoi sopportare che neppure uno si perda. È bello lasciarsi guidare da te, affidarti la nostra vita e vivere assieme a te un'avventura entusiasmante: la nostra vocazione. Per Cristo nostro Signore.

Tutti: Amen.

Preghiera per le vocazioni

*Padre di misericordia,
che hai donato il tuo Figlio
per la nostra salvezza
e sempre ci sostieni
con i doni del tuo Spirito,
concedici comunità cristiane vive,
ferventi e gioiose,
che siano fonti di vita fraterna
e suscitino fra i giovani il desiderio
di consacrarsi a Te e all'evangelizzazione.
Sostienile nel loro impegno di proporre
una adeguata catechesi vocazionale
e cammini di speciale consacrazione.
Dona sapienza per il necessario
discernimento vocazionale,
così che in tutto risplenda la grandezza
del tuo amore misericordioso.
Maria, Madre ed educatrice di Gesù,
interceda per ogni comunità cristiana,
affinché, resa feconda dallo Spirito Santo,
sia fonte di genuine vocazioni
al servizio del popolo santo di Dio.*

(Papa Francesco)



L'immagine che accompagna la preghiera si ispira alle parole di Papa Francesco. Nella *Misericordiae Vultus*, egli propone la misericordia di Dio come un amore "viscerale", «come quello di un padre e di una madre che si commuovono fino dal profondo delle viscere per il proprio figlio... Un sentimento profondo, naturale, fatto di tenerezza e di compassione, di indulgenza e di perdono».

La Chiesa deve trasmettere misericordia «per penetrare nel cuore delle persone e provarle a ritrovare la strada per ritornare al Padre» accogliendo, come il padre nella parabola del figlio prodigo, l'invocazione di aiuto e la richiesta di perdono di ogni cuore che cerca conversione.

Le figure del Padre e dell'uomo, dunque, si compenetrano in un abbraccio: le linee sinuose evidenziano la tenerezza di Colui che accoglie e l'abbandono di colui che, annientato dal male – come mostra la mano ormai stanca, inerte –, viene risollevato dalle tenebre del peccato, che ha macchiato e deturpato la sua veste e gli ha fatto perdere l'armonia con Dio, la veste splendente della Grazia del Battesimo, rappresentata dal lembo d'oro.

Ma l'uomo ha cercato la strada che conduce al Padre, il cordone ombelicale che riporta al cuore di Dio, la cui veste fonde, nelle sfumature dell'arancio, il rosso dell'amore del cuore del Padre con il giallo brillante dello Spirito Santo. L'abbraccio avviene attraverso le mani del Figlio, su cui sono evidenti i fori dei chiodi: è nella croce che l'uomo ritrova la strada del cuore del Padre, è nel sacrificio della croce che l'uomo trova il riscatto dai suoi errori.

L'oro, simbolo di regalità, corona il capo di Dio, sul cui viso nasce un lieve sorriso, quasi un sospiro dopo l'attesa del ritorno di quel figlio tanto amato.

Indice

<i>Presentazione</i>	3
----------------------------	---

Ricco di misericordia... ricchi di Grazie!

Messaggio del Santo Padre.....	4
Grazie perché.....	6

Proposta per l'animazione della GMPV

Due parole sul poster.....	9
Veglia di preghiera per la 53 ^a GMPV.....	11
Celebrazione eucaristica della IV Domenica di Pasqua.....	21
Preghiera per le vocazioni.....	26